

Il 22 la commissione d'inchiesta

Perugini farà le nomine venerdì durante la conferenza dei capigruppo

Ora che sulla commissione d'inchiesta sono tutti d'accordo il sindaco di Cosenza passa alla fase 2. Predisponendo gli adempimenti formali che porteranno alla nomina dei consiglieri che dovranno indagare sulla legittimità degli atti assunti dall'amministrazione e dai suoi dirigenti per la realizzazione di viale Mancini. Ieri Perugini ha fatto sapere di aver convocato per la conferenza dei capigruppo (dopodomani a mezzogiorno), proprio per «istituire» la commissione. Così come abbiamo scritto ieri nella crona-



FORMA E SOSTANZA Perugini parla al consiglio comunale

ca del consiglio comunale, alin segreteria generale sono giunte addirittura due istanze:

una firmata da 14 consiglieri (i gruppi dell'opposizione più Napoli del Pd), l'altra

sottoscritta da 22 consiglieri di maggioranza e da Bozzo dell'Udc. In quest'ultima si prevede l'esame degli atti riguardanti il viale Mancini a partire dal 1996. Il sindaco - uno che alla forma ci tiene molto, visto che «spesso diventa sostanza» - spiega: «Secondo l'articolo 15 del regolamento del Consiglio, in attuazione dell'articolo 25 comma 3 dello statuto del Comune, dietro istanza sottoscritta da almeno un terzo dei consiglieri, il sindaco, di concerto con i presidenti dei gruppi, nomina, entro e non oltre 15 giorni dalla richiesta, la commissione d'inchiesta. Tale istituto - continua il sindaco regolamento alla mano - è previsto "per effettuare accertamenti su fatti, atti, provvedimenti e comportamenti tenuti dai componenti degli organi elettivi, dai responsabili dei servizi e degli uffici, dai rappresentanti del Comune in altri organismi o per procedere all'accertamento di specifiche questioni di interesse locale". La commissione d'inchiesta, nel rispetto della rappresentanza proporzionale dei gruppi in seno alle commissioni, è nominata con provvedimento del sindaco, nel quale vengono definiti il numero dei componenti, il presidente, l'oggetto, l'ambito e i tempi entro cui concludere i lavori mediante apposita relazione scritta. Il sindaco entro e non oltre 30 giorni deve riferire al Consiglio sulle conclusioni cui la commissione è pervenuta».

Politicamente la nomina della commissione d'inchiesta significa che la guerra fratricida tra il Pd e il Ps diventerà insanabile. Un primo assaggio della sua portata devastante lo si è avuto lunedì notte, quando il diessino Antonio Ciacco ha tirato fuori dal cilindro documenti che non risultano nemmeno agli atti del processo viale Parco. D'ora in poi a Cosenza odi e veleni saranno il pane quotidiano. E i problemi della città rischiano di passare in secondo piano.

Intanto il gruppo socialista esulta per essere riuscito a ottenere quello che voleva: «Finalmente. Dopo 4 mesi di pressione da parte della minoranza di sinistra e dopo rinvii e tentativi di mettere la sordina, si discuterà della vicenda del viale Mancini in una commissione d'inchiesta. E' un risultato che, pur tra le cortine fumogene e le mistificazioni di una maggioranza allo sbando, - si legge in una nota - deve essere ascritto anche a merito di quanti, pur facendo parte della maggioranza, Napoli, Sacco, Bartolomeo oltre che Nucci e Bozzo, hanno avvertito l'esigenza e l'onestà intellettuale di una discussione che servisse a fare chiarezza rispetto alle strumentalizzazioni che si sono consumate dall'aprile del 2005, quando si aprì una buca in una corsia del viale».

(a. b.)

l'aula

Il sindaco ostaggio di nani e ballerine

Magari è vero come dice il sondaggio pubblicato dal Sole 24ore: Salvatore Perugini è il peggior sindaco d'Italia. E probabilmente non è tagliato per fare il leader né per governare. Ma con la maggioranza che si ritrova forse non è tutta sua (e della giunta) la colpa dell'immobilismo in cui l'amministrazione si dibatte da 18 mesi.

C'è un dato statistico che rende plasticamente l'idea di quanto i cosentini vanno convincendosi con il passare dei mesi (cioè che quello attuale è il peggior consiglio comunale di sempre): dal primo luglio 2006, giorno dell'insediamento e della nomina della giunta, tre quarti dei consiglieri hanno cambiato partito. In 29 (su un totale di 40) risultano iscritti in un gruppo diverso, mentre solo Frammartino ha cambiato schieramento. E' vero che Ds e Margherita si sono sciolti per fare il Pd e che la Rnp è diventata Ps e che quindi hanno fatto un percorso coerente. Ma è altrettanto vero che in 10 hanno cambiato casacca senza farsi troppi problemi, sconvolgendo gli equilibri politici e vanificando la schiacciante forza numerica (nei banchi addirittura non c'è più posto).

Nella maggioranza, poi, il dato è preoccupante (e la percentuale cresce): su 26 consiglieri soltanto in 6 (quattro quinti) sono rimasti nel gruppo in cui erano stati eletti. Il fenomeno è trasversale a tutte le formazioni, con picchi inquietanti nell'Udeur. Si va dai campioni del cambio di casacca Furlano e Sacco a esempi virtuosi come Gaudio e Falbo, Bozzo e Commodaro, Falvo e Bartoletti. Nel Pd, poi, sono esplose mille contraddizioni e faide: non c'è seduta che i 9 consiglieri (inizialmente erano 14) votino allo stesso modo. Veramente non votano allo stesso modo

neppure quelli che appartengono alla stessa corrente (leggi larattiani). Non c'è seduta in cui Perugini non rimedi una figuraccia. Ieri, tanto per fare un esempio, in aula si è parlato per cinque ore della modifica dello statuto che consente di sfiduciare il presidente. Opzione legittima e magari anche giusta ma assolutamente marginale - se non irrilevante - in una città afflitta da mille emergenze. Il risultato è: Perugini non ha un solo argomento da spendere in campagna elettorale per chiedere il voto per Veltroni.

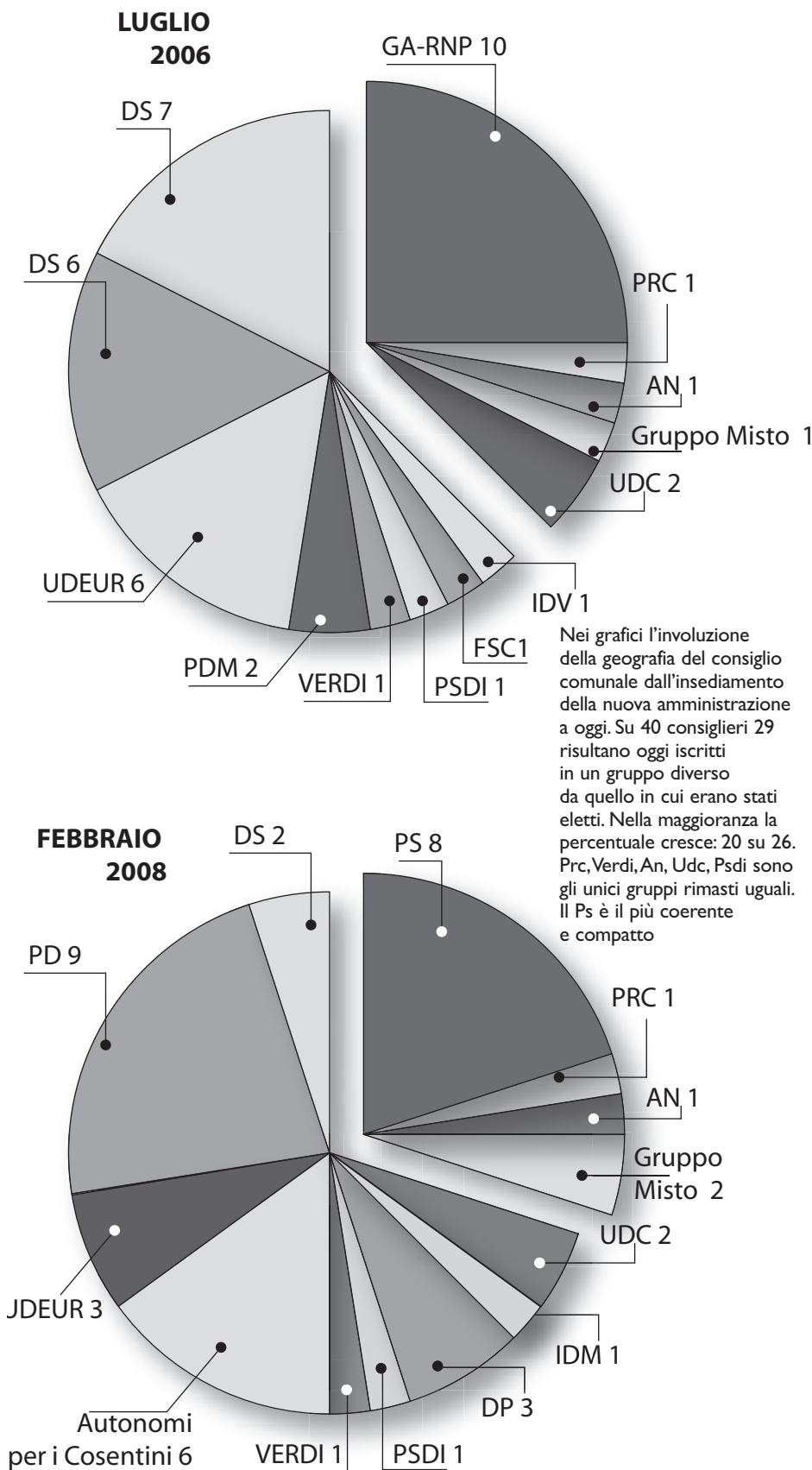
Insomma, è un fatto che il sindaco sia ostaggio di una maggioranza di autonomisti, voltagabbana, franchi tiratori, nani e ballerine. Si contano sulle dita di una mano quelli che si sono segnalati alla città per la qualità della proposta, lo spirito di servizio, l'impegno. La lealtà. Il peggio è che Salvatore Perugini non sa manco di chi può fidarsi per fare un po' di pulizia e nominare la nuova giunta. E con le elezioni alle porte non può nemmeno salvare la faccia rassegnando le dimissioni.

Un po' se l'è cercata: sempre lì a tentennare, rinviare, far melina, studiare soluzioni bislacche come l'elezione a termine di Covelli. Mai una parola di chiarezza. Un esempio: perché non ha mai detto se è vero che con gli autonomi c'era un accordo del tipo: votate Covelli che faccio il rimpasto tra un mese? Un altro esempio: perché non chiede ai consiglieri dell'Udeur - che gli hanno pubblicamente giurato fedeltà - di mollare il partito che è uscito dalla coalizione e ha fatto cadere il governo Prodi?

Potremmo citarne altri cento di esempi, come quello del dirigente comunale che ammette di aver commesso illeciti nell'esercizio delle sue funzioni ma continua a ricoprire ruoli di primo piano nell'amministrazione «delle regole, della legalità e della trasparenza».

a. b.

come è cambiato il consiglio comunale



politix

Sesto senso
«Poco fa l'assessore Ambrogio ha detto che i consiglieri sono degli straccioni: l'ho sentito con i miei occhi». Ciccio Gaudio (Prc) durante il consiglio comunale di lunedì